

Diocesi di Aversa
Parrocchia San Nicola
Casal Di Principe
19 marzo 2016

Ventiduesimo anniversario dell'uccisione di Don Peppino Diana

Carissimi Confratelli nel sacerdozio,

Carissimi fratelli e sorelle,

Saluto cordialmente le Autorità civili e militari presenti con noi a celebrare l'Eucaristia in una giornata sempre tanto importante e significativa per l'intera comunità ecclesiale e civile di questa nostra terra, e saluto gli amici, membri di tutte le associazioni che, guardando a don Peppino Diana e ispirandosi alla testimonianza che ci è donata nella sua vita e nella sua morte, con grande impegno di riflessione e di azione lavorano per promuovere una sempre più consapevole partecipazione democratica della nostra gente alla vita della società civile.

La Messa di D. Peppino, ogni nostra Messa celebra l'unico sacrificio del Signore Gesù Cristo

È giusto e bello iniziare questa giornata con la celebrazione della S. Messa, quasi a continuare nel tempo la celebrazione di quella che, nell'ordinaria forma liturgica, stava per iniziare in quel mattino del 19 marzo 1994 e che, in realtà fu vissuta nel sacrificio cruento della vita di Don Peppe.

Come cristiani sappiamo bene che ogni messa è la nostra partecipazione all'unico sacrificio di Cristo, all'offerta che Gesù ha fatto di se stesso. Gesù non si è presentato davanti a Dio per offrire delle cose o frutti della natura o la carne di animali, Egli ha offerto se stesso. Ciò stabilisce la differenza sostanziale tra la fede cristiana e ogni altro tipo di religiosità. Ciò testimonia il valore unico ed irripetibile del sacrificio di Gesù. *“Egli entrò una volta per sempre nel santuario non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna”* (Eb 9,12).

Il sacrificio di Gesù non è assimilabile ad un'offerta di qualcosa per ottenerne in cambio un'altra. Il sacrificio di Gesù non è un ripagare una propria offesa, né è un dono fatto per propiziarsi una qualche forma di benevolenza. Questo tipo di sacrificio, finalizzato ad ottenere dei vantaggi per colui che lo offriva avrebbe dovuto necessariamente utilizzare delle vittime o delle offerte materiali. Il sacrificio di Gesù, invece, è un sacrificio di comunione di vita, segno e testimonianza della sua fiducia nell'amore del Padre al quale Egli, come Figlio, offre liberamente la propria totale ed

incondizionata obbedienza. Per questo Gesù, non condizionato da bisogni e da situazioni del momento, offre se stesso una volta sola, ed è un'offerta che ha un valore eterno.

Per portare a compimento la volontà del Padre, che ama l'umanità e la vuole redenta dal peccato, Gesù, il Figlio di Dio, si è fatto uomo ed è venuto nel mondo per riconciliare le creature con il Creatore, l'uomo con il suo Dio. Il sacrificio di Gesù, la sua offerta di totale obbedienza d'amore al Padre ha riscattato la disobbedienza del peccato che da sempre ha condizionato e condannato l'umanità relegandola, lontana da Dio, nelle tenebre della morte.

Per chiamare tutta l'umanità, di ogni terra e di ogni tempo del mondo, alla partecipazione al suo sacrificio, Gesù comandò ai suoi Apostoli: *"Fate questo in memoria di me"*.

Da allora la Chiesa, consapevole che solo partecipando del divino sacrificio di Gesù, i credenti avrebbero ottenuto la grazia e la salvezza dal peccato e avrebbero potuto vivere in eterno la vocazione alla comunione con il Padre misericordioso, non ha mai smesso di celebrarlo nella forma sacramentale dell'Eucaristia.

Il catechismo della Chiesa Cattolica spiega che *"L'Eucaristia... ri-presenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il memoriale e perché ne applica il frutto"* (CCC 1366). La santa Messa, allora, ogni nostra Messa ci dona di partecipare del sacrificio di Gesù nella realtà del tempo e delle situazioni storiche in cui ci troviamo, attualizza per ogni uomo, e quindi anche oggi per noi, l'offerta dell'obbedienza del Cristo all'amore del Padre e apre la nostra vita alla salvezza, alla comunione con l'eterna carità.

Questo ci propone due linee di riflessione:

la prima, è nel fatto che, come dice ancora il Catechismo, nell'Eucaristia *"La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo"*. Come dire che la vita umana, la vita di ogni persona, la nostra vita non sarà mai una ricchezza, non potrà essere considerata un valore se rimarrà ripiegata sulla necessità di soddisfare i propri bisogni, se per imporre se stessa dovrà negare, calpestare, uccidere la vita di altri. È, invece, nella vocazione all'offerta che condivide il dono ricevuto, è nel sacrificio che rende preziosa ogni cosa ed ogni tempo della vita che tutto diventa un valore fecondo di bene, è nella disponibilità alla comunione con la carità di Dio che la nostra vita si apre a dimensioni di infinito e di eternità.

La seconda linea di riflessione, come insegna il Catechismo è nel fatto che *"Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta"* (CCC 1368). Questo significa che ogni celebrazione dell'Eucaristia avviene nel tempo ma supera il tempo, e ogni Messa è come unita a tutte le altre Messe nella celebrazione dell'unico

sacrificio del Cristo Signore. Così non c'è membro dell'umanità credente che, vivendo nel suo proprio tempo e nella sua particolare realtà non possa essere in comunione con l'offerta di Gesù e non senta di essere chiamato a vivere con Lui il valore e la dignità di figlio di Dio.

Ecco, qui, allora, possiamo riconoscere la continuità ideale di questa celebrazione con la celebrazione dell'Eucaristia, della Messa che Don Peppino Diana stava per iniziare a celebrare e che, come abbiamo detto, celebrò vivendo nella maniera più reale e più vera la sua partecipazione al sacrificio di Gesù, offrendosi con Lui all'amore di Dio Padre per tutta l'umanità.

I frutti del sacrificio

Certo, oggi, a ventidue anni di distanza dalla mattina di quel tremendo 19 marzo 1994, possiamo con maggiore serenità riconoscere il valore dell'offerta sacerdotale della morte di Don Peppino. Oggi possiamo anche riconoscere la fioritura di tanti segni di rinnovata speranza che il suo sacrificio ha generato per la vita della nostra terra nella sensibilità di tanti tra noi. E oggi possiamo ancora riconoscere che il cammino è stato duro, faticoso e che certamente non è ancora giunto al suo compimento.

Come testimonianza del dolore e della fatica che tanti, sacerdoti, operatori sociali, familiari di vittime innocenti di camorra, uomini di buona volontà hanno sviluppato in questi anni continuando a partecipare all'eucaristia, alla comunione con il sacrificio del Figlio di Dio, mi permetto di riprendere le parole che l'allora Sindaco di questa città, il Dottor Renato Natale scrisse in una pubblicazione realizzata con più autori nel 1995 con il titolo "Provocazioni fatte pietre". In essa il Sindaco racconta la sua tremenda esperienza: *"Sono le 7,30 del 19 marzo 1994... Incredulità, disorientamento, dolore e poi il senso di responsabilità... L'unica cosa che riesco a fare in quei momenti è di inginocchiarmi, a poca distanza dal suo corpo, e pregare, o forse imprecare contro un Dio che chiede troppo ai suoi figli"* (pg 35).

Oggi, come dicevo, anche il dolore è vissuto più serenamente, e lo sguardo si può alzare più fiducioso verso la maturata consapevolezza del fiorire di un nuova sensibilità nell'essere di un popolo che vuole camminare verso orizzonti più degni del nostro essere parte dell'umanità.

La "novità", mi permetto di dire la "grandezza" della fede che abbiamo ricevuto, e nella quale sentiamo di volerci sempre più formare come figli di Dio, è proprio nella consapevolezza di essere chiamati a partecipare dello stesso amore di Gesù alla vita, dello stesso suo amore al mondo, dello stesso suo amore per l'umanità che, proprio in unione al suo amore, dovrà essere sempre totale e incondizionato. Per questo la carità, che sola può dare valore alla vita dell'umanità, non sarà mai semplicemente in qualche parte generosa, ma, per sua natura, o sarà totale o non sarà.

Con Cristo Gesù un'umanità nuova

Parlando ai delegati di tutte le Diocesi Italiane, Papa Francesco, a Firenze, lo scorso 10 novembre 2015, ha detto che *“Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo”* e che siamo chiamati ad *“essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende se stessa, che arriva ad essere feconda”*.

Questo ci chiede Dio, questo ci dona di essere.

La carità che genera vita nuova nell'umanità ci può essere soltanto quando andiamo oltre noi stessi, oltre le ordinarie misure delle nostre limitate logiche umane. Così potremo continuare con determinazione a combattere la tentazione di lasciarci corrompere da un qualsiasi interesse di parte, o la tentazione di voler imporre una nostra ragione o, ancora, la prepotenza omicida per soddisfare se stessi.

La Sacra Scrittura ci svela il mistero dell'uomo indicandolo come colui che è chiamato da Dio a dialogare, a vivere e ad agire in unione con Lui, diventando, con Lui, protagonista di una mirabile storia di vita. Seguendo Gesù, allora, l'uomo trova il coraggio e la forza per liberarsi da ogni condizionamento e da qualsiasi forma di dipendenza, accoglie l'invito a camminare con fiducia verso il bene, a sviluppare attenzione e comunione nell'amore verso ogni altra creatura, ad orientare tutta la sua vita al regno di Dio, al regno che porta nel mondo la verità della pace e della giustizia, della carità e della santità.

La vocazione di San Giuseppe

Come ogni anno in questa giornata, la memoria della vocazione sacerdotale di Don Peppino Diana, vissuta nella ricerca e nella fedeltà alla giustizia, si unisce alla celebrazione della santità, quindi della vocazione, di Giuseppe di Nazareth, lo sposo di Maria, *“giusto”* custode della consacrazione della sua sposa al Signore e fedele servitore della volontà di Dio.

Sono molti i titoli che, nel tempo, sono stati riconosciuti a San Giuseppe. Oggi, mi piace guardarlo nella sua realtà di credente, di *“uomo chiamato”* a vivere nella fede. L'evangelista Matteo ci dice di una sua decisione nei confronti di Maria, una decisione scaturita dall'evidenza di una situazione per lui inaccettabile. Una decisione che potremmo giudicare opportuna e ampiamente giustificata. Giuseppe, però, dopo un intenso travaglio interiore, acquista come un dono la consapevolezza della vocazione di Dio a partecipare della vita in compiti e modalità diversi da quelli prima immaginati o programmati. Questo lo fa recedere dal suo proposito: accetta di fidarsi di Colui che lo chiama,

offre il sacrificio della sua disponibilità incondizionata. Il Vangelo ci dice semplicemente che *“quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”* (Mt 1,24). Ma noi possiamo riconoscere che la sua disponibilità alla chiamata del Signore, lo fece veramente sposo di Maria perché con Lei condivise, nella fede e nella speranza l’accoglienza del Figlio di Dio fattosi uomo per la salvezza degli uomini; e lo fece veramente padre perché in Gesù egli sentì di essere desideroso solo della vita e del bene di tutta l’umanità. Come dice San Paolo, nella Lettera ai Romani parlando di Abramo *“Non in virtù della legge..., ma della giustizia che viene dalla fede... divenne padre di molti popoli”*.

In questa giornata in cui la celebrazione della santa Messa ci mette in comunione con il sacrificio di Cristo, vissuto tanto duramente e tanto intensamente da don Peppino Diana, contempliamo, nell’offerta di sé che ha vissuto San Giuseppe, la verità e la santità di un’umanità nuova, dell’umanità chiamata da Dio a superare le logiche ordinarie del vivere nei limiti che ci impone il giogo della paura di perdere qualcosa, e a camminare con speranza viva, confidando sempre nella verità cui ci chiama l’amore di Dio per tutta l’umanità.